

Di concorrenza, ipotesi fiducia ma l'iter della legge è in salita

Il relatore: si corre il rischio di tornare in commissione

Le banche

Dovrebbero entrare nel mercato immobiliare ma gli agenti sono già in trincea

Il caso taxi

Al governo la delega per regolamentare il noleggio e Uber ma ci sono norme che vanno modificate

Le assicurazioni

Sono passati i premi per gli automobilisti che non provocano incidenti, ma niente livellamento Nord-Sud

Le farmacie

Siglato l'accordo sulle società di capitale ma dal 20% si scenderà al quindici

Lo sfogo del senatore Marino «Per le elezioni a Napoli persi tre mesi, c'erano temi sensibili»

Francesco Pacifico

«No, non c'entrano le lobby, qui la colpa è tutta della politica. Soltanto per le elezioni a Napoli abbiamo perso tre mesi. Perché c'erano temi sensibili a livello elettorale come la riforma delle tariffe assicurative. Tre mesi senza poter lavorare in Commissione in attesa del voto e il Pd ha pure perso». Adesso se la ride Luigi Marino, senatore del Partito e soprattutto relatore con Salvatore Tomaselli del disegno di legge sulla Concorrenza. Se la ride, ma in un misto di disincanto e disperazione, perché la legge propedeutica alle liberalizzazioni che secondo l'Europa ogni Parlamento nazionale dovrebbe approvare ogni anno, arriva finalmente al Senato. Ma dopo un iter parlamentare - complice anche la "pausa" legislativa legata al referendum - lungo quasi quattro anni.

Lo sbarco è previsto il 5 aprile, dopo un lavoro infinito di modifiche e approfondimento, taglia e cucì che soltanto nella commissione Industria di Palazzo Madama è durato 270 giorni. Ma questa è la legge dei grandi numeri: milleduecento giorni di discussioni e di liti, un centinaio di articoli, una trentina di settori della nostra economia molto corporativi coinvolti (le assicurazioni, il mondo dell'energia, le professioni fino alle Poste e ai tassisti), 140 audizioni e 750

emendamenti, che il governo vuole cassare con la fiducia. Progetto facile a dirsi, ma difficile a realizzarsi.

Con non poco imbarazzo, e davanti a un'autorità riconosciuta a livello nazionale come Pippo Baudo, il premier Paolo Gentiloni ha promesso in diretta televisiva «un'accelerata a questa come alle altre

riforme rimaste un po' nel cassetto». Era marzo, ora siamo ad aprile, ma una volta arrivato in aula il testo potrebbe di nuovo tornare in Commissione per un nuovo tagliando: ci sono da aggiornare le date di avvio dei principali provvedimenti (ritardandone l'applicazione di almeno sei o sette mesi) e c'è da correggere la delega sul trasporto pubblico, nella quale si parla di taxi e Ncc. E qui nascono i problemi. Perché, come dice Marino sempre con un riso sardonico, «i tassisti ci chiedono una cosa sola: abolire la parola concorrenza» e si sa quanto la politica è sensibile alla categoria.

Superato questo scoglio il governo vuole riportare velocemente il ddl in aula, presentare il suo maxiemendamento scritto con i relatori, quindi porre la fiducia. Che al Senato, dove l'esecutivo ha una maggioranza molto labile, è un

terno al lotto. Anche perché gli "scissionisti" di "Gruppo Articolo 1 - Movimento democratico e progressista" avrebbero già mostrato una certa fibrillazione.

L'ostacolo maggiore, eccezione fatta per le auto del trasporto pubblico, è quindi politico. Perché, aspetto ancora più straordinario in questa vicenda, è che dopo quasi quattro anni c'è una quasi totale unanimità nelle misure del ddl. Sul versante taxi e Ncc la maggioranza vorrebbe confermare il testo della delega, lasciando al governo la regolamentazione. Per evitare distorsioni i "Noleggio con conducente" non potranno sostare su strada nei comuni dove sono presenti auto bianche e, soprattutto, dovranno rimanere in autorimessa. Sono però da sviluppare le forme di «mobilità che utilizzano piattaforme tecnologiche per l'interconnessione dei passeggeri». Come Uber. Prevista anche la "norma antiscorriere", guai a chiamarla "norma antiscalette", che il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, ha promesso dopo i rastrellamenti di azioni Mediaset portati avanti da



Vincent Bolloré. In futuro chi avrà acquisito una partecipazione superiore al 5 per cento in una società quotata in Borsa, dovrà spiegarne i motivi. Poste dovrebbe perdere prima del tempo il monopolio sulla consegna degli atti giudiziari. Le banche, scatenando le ire degli agenti, entreranno a pieno titolo nell'attività di vendita e ristrutturazione immobiliare. Sul versante delle assicurazioni non è passato un meccanismo per livellare le tariffe tra il Nord e il Sud del Paese. È stato invece deciso di garantire sconti agli automobilisti virtuosi che non provocano incidenti nelle province dove si verificano più sinistri e che installano la scatola nera. Tutto da vedere se le compagnie, che già sono meno esose per chi si affida al black box, si adegueranno. Accordo anche sull'energia, dove dal primo luglio 2018 (ma il termine slitterà) è prevista la fine del regime di "maggior tutela" per gas ed elettricità per estendere la gamma di offerte. I consumatori che si affidano a questo status potranno continuare a pagare con le tariffe fissate dall'Autorità per l'energia, rischiando però di finire in un regime di salvaguardia. Nelle ultime settimane è stato limato anche l'accordo sul capitolo farmacie, che per un 20 per cento (ma il tetto potrebbe scendere al 15) potranno essere di proprietà anche di società di capitale. La struttura societaria sarà estesa anche negli studi professionali di avvocati. Vietato poi il telemarketing selvaggio, anche allargando il registro delle

opposizioni agli smartphone. Per il futuro il ministro Calenda ha fatto sapere di voler superare il modello omnibus, definendolo con non poca ironia un "piano quinquennale" di memoria sovietica. In caso di approvazione Luigi Marino e Salvatore Tomaselli hanno invece promesso una cena ai loro colleghi. Proprio Marino, che gli interessi corporativi li conosce bene avendo guidato Confcooperative (l'associazione delle Coop bianche), dice senza mezzi termini: «Si dice che questa legge è stata bloccata dalle lobby. Le quali hanno fatto semplicemente il loro lavoro di avvicinare i politici e di suggerire le loro modifiche. La verità è che i rallentamenti sono dovuti ai politici, che hanno frenato a seconda delle stagioni elettorali e delle indicazioni dal territorio. E questo la dice lunga su che cosa sono le lobby in Italia: chi conta di più, gli industriali o i tassisti, sono più potenti i farmacisti o le grandi multinazionali, gli albergatori o Booking? Per questo rido quando i professori, e anche alcuni membri della maggioranza, scrivono sui giornali che questo provvedimento non graffia, non morde, non fa male. Se era così, noi avremmo già finito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA